

IL CORSIVO

Il triste «inshallah» del Papa

SFREGIO AI CRISTIANI CHE VIVONO IN PAESI ISLAMICI

Che tristezza il Papa che dice «inshallah»

■ «Inshallah» pronunciato da un Papa è qualcosa di più di una parola. È una provocazione, è una gaffe. A meno che non si creda in nulla, è lo stridere di un'unghia su un vetro. Bergoglio ama stupire, così quando il primate della Chiesa caldea Louis Raphael I Sako gli ha chiesto se fosse vicina una sua visita in Iraq, il pontefice ha risposto: «Inshallah», se Allah vuole. Il problema non è lessicale e neppure politico, ma di opportunità. Non siamo certo noi a voler giudicare il Papa, ma in quel momento un brivido è corso lungo la schiena di migliaia di cristiani che vivono faticosamente da semiclandestini nell'Islam senza sorriso rischiando la vita solo per l'atto di farsi il segno della croce in una chiesa. È vero che secondo il Giornalista Collettivo le visite di Francesco sono un successo a prescindere ma questa in Georgia si sta rivelando più simile a una trasferta dell'Inter in Europa league che a una marcia trionfale. Il momento non è proseguito ieri nello stadio di Tbilisi davanti a

spalti semivuoti, conseguenza dell'invito dei vertici della Chiesa apostolica autocefala ortodossa georgiana a non partecipare agli eventi.

L'imbarazzo è diventato delusione quando dal patriarcato è arrivata la comunicazione che alla funzione non sarebbe stato presente nessun rappresentante locale. Né una delegazione, né i vescovi. Le sedie sono rimaste vuote, l'ufficio stampa ha cercato di minimizzare («Il loro canone non lo consente»). Ma Papa Francesco si è reso

conto che il suo fascino sudamericano non basta a scaldare gli animi di quella regione del Caucaso.

Forse per questo ha deciso, proprio in un contesto così freddino, di dedicare qualche parola al suo popolo, di trasformarsi nel pastore che i fedeli si aspettano. Insomma di tralasciare per un attimo l'operazione che più lo appaga: ridefinire i confini del marketing della Chiesa. E allora ha sottolineato la pericolosità della teoria gender. «C'è un grande nemico oggi del matrimonio: la teoria del gender. C'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Ma non si distrugge con le armi, si distrugge con le idee: ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono. Pertanto bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche». Parole finalmente cristalline, finalmente simili alla pietra angolare di Pietro. Bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche. Anche se farlo scandendo «inshallah» non è mai una buona idea.

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

